

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 gennaio 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Calzolaio, Corleone, Maccanico, Mattioli, Melograni, Morgando, Pennacchi, Salvati, Turco, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Tutela dei minori nelle trasmissioni televisive).

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Bono n. 3-02234 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare qui in esame si ritiene innanzitutto opportuno premettere, e non per formalità di rito, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, di riforma della RAI, attribuì la materia dei controlli e degli indirizzi sulla programmazione della RAI alla specifica Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Allo scopo, però, di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole Bono nell'atto parlamentare cui oggi si risponde, abbiamo provveduto ad interessare la concessionaria RAI, non avendo, tra l'altro, un potere ispettivo specifico su di essa. La predetta concessionaria ci ha comunicato che la trasmissione *Fermata d'autobus* intende mettere in relazione il sapere, la consapevolezza e l'autonomia critica dei bambini con il mondo culturale degli adulti, per conoscere le loro opinioni ed esperienze di vita vissuta, sia direttamente, attraverso la scuola, gli amici, il quotidiano nella famiglia, sia indirettamente, mediante la televisione, il cinema, la letteratura, i giochi e la cultura in genere. Scopo della trasmissione — ci ha sempre riferito la RAI — è quello di stimolare i bambini ad una libera discussione su ciò che vedono e ad una libera comunicazione con il mondo degli adulti, cercando di capire quale sia il loro grado di spontanea elaborazione di fronte a problemi e contraddizioni sociali che vedono, registrano, assorbono e vivono nel quotidiano. Spesso

le loro argomentazioni — ha continuato la RAI — rispecchiano in modo patetico e grottesco opinioni ed idee suggerite dai grandi, rubate nei discorsi che avvengono in famiglia, elaborando atteggiamenti culturali chiaramente archeopsichici. Il livello di libertà e spontaneità delle loro risposte è dovuto ad una richiesta non didattica, che altrimenti indurrebbe i bambini a risposte conformi al modello.

La concessionaria ci ha fatto presente, inoltre, che nel caso del programma in esame le risposte dei bambini erano del tutto libere e la trasmissione si limitava a registrarle. Il compito degli autori è infatti, in quella trasmissione, quello di stimolare una discussione tra i bambini cosiddetti « giornalisti » attraverso le domande ed i luoghi che vengono loro sottoposti a seconda degli argomenti precedentemente scelti e segnalati dai medesimi protagonisti.

Fermata d'autobus — ha riferito la RAI — è nata per introdurre nel panorama televisivo una trasmissione con un taglio specifico sui bambini, capace di restituire loro dignità di soggetti autonomi e pensanti piuttosto che di oggetti da indagare. Troppo spesso — sostiene la RAI — la loro presenza è legata, infatti, ad immagini ed episodi di violenza, agli abusi sociali, alla morte, alla guerra, quando non diventano persino personaggi di mero intrattenimento in trasmissioni nelle quali vengono presentati come i bambini che gli adulti amano e vogliono vedere, in verità senza curarsi del reale in cui essi vivono e dei problemi che spesso sono costretti ad affrontare.

I bambini protagonisti del programma esplorano realtà e situazioni in qualità di giornalisti « in erba » e non di semplici curiosi; non sono coinvolti in prima persona ma, appunto, nella funzione di giornalisti che, per quanto fittizia possa apparire all'esterno, ha per loro il senso di svolgere oggettivamente un compito.

Per quanto attiene, in particolare, alla puntata che lei ha sottoposto all'attenzione, riguardante la magia nera, la concessionaria RAI ha precisato che essa è stata una escursione critica su fatti e cose

che normalmente vengono creduti, usati e discussi dalla gente, evidenziando che i bambini, durante l'intero svolgersi della puntata, hanno dimostrato di avere capacità dialettica nonché spirito critico di incredulità su tutto quello che è stato loro propinato dalla cartomante, per non parlare del cosiddetto mago Otelma, il cui operato è stato senza dubbio criticato dai bambini.

Durante il presunto rito, più volte Otelma riprende i bambini — proprio per questo, a giudizio della RAI, non vi è stato un atteggiamento subalterno — perché ridono, dimostrandosi scettici sull'esito miracoloso delle sue pratiche magiche. Come se non bastasse, i piccoli giornalisti, prima e dopo le esibizioni, lo hanno quasi bombardato di domande ironiche ed insidiose che tendevano a spiazzarlo e a ridimensionarlo nella sua presunta funzione di « sacerdote dell'oltre ». I bambini dentro l'autobus hanno espresso sul mago opinioni negative, appellandolo persino « pagliaccio ». Il rito, ritenuto diseducativo e pericoloso per i bambini, è stato fatto svolgere appositamente in un luogo di grande risalto pubblico proprio per espropriare il cosiddetto mago di qualsiasi particolare atmosfera intima o suggestiva.

La RAI ha sottolineato, infine, il significato dell'incontro che i bambini hanno avuto, subito dopo aver incontrato Otelma, con il Centro italiano controllo delle affermazioni sul paranormale. In tale sede sono stati loro spiegati i finti poteri, sono stati messi in luce i volgari trucchi praticati dalla categoria dei presunti maghi e sono state fornite informazioni scientifiche tese a smascherare coloro che trovano legittimità solo tra l'ignoranza e la credulità.

Quanto alla presunta infrazione del codice di autoregolamentazione, la concessionaria ha ricordato che ogni produzione che ha per protagonisti i bambini viene sottoposta ad una serie di verifiche imposte per legge ed effettuate dall'ispettorato del lavoro, che può chiedere ed ottenere la rettifica di quanto previsto nelle « scalette » delle trasmissioni. La RAI ha anche precisato che, con provvedi-

mento n. 233/A, emanato ai sensi del combinato disposto della legge 17 ottobre 1967, n. 977, e del decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 365, la direzione provinciale del lavoro, che notoriamente è molto severa in materia di lavoro minorile, ha concesso il nullaosta alla trasmissione della puntata in questione, dopo aver visionato la dettagliata scaletta e non aver ravvisato in essa elementi nocivi ai bambini protagonisti e, tanto meno, agli spettatori bambini.

Riteniamo pertanto che nel caso del gioco — chiamiamolo così — realizzato dal programma televisivo in causa non possano essere ravvisati fatti o comportamenti tali da configurare fattispecie pregiudizievoli per i minorenni, o più in generale ipotesi contrastanti con norme di legge; ciò non toglie che l'argomento, per la sua delicatezza, vada naturalmente vagliato ed approfondito sempre trattandosi di bambini.

PRESIDENTE. L'onorevole Bono ha facoltà di replicare.

NICOLA BONO. Signor Presidente, non siamo d'accordo con l'impostazione della risposta del Governo circa questa vicenda, perché il nostro obiettivo era non tanto sollecitare il Governo sotto l'aspetto ispettivo (sappiamo bene quali siano le competenze della Commissione di vigilanza), quanto soprattutto verificare la compatibilità di una trasmissione televisiva con il principio generale di tutela dei minori da ogni forma di aggressione, con particolare riferimento ai comportamenti dell'emittente di Stato. Chiedevamo inoltre quali iniziative si intenda assumere per scongiurare in futuro episodi di questo tipo.

Apprezzo il fatto che la risposta sia stata articolata ed approfondita, ma devo contestare in gran parte l'opinione della RAI, mentre non mi è parso di intravedere granché sull'opinione del Governo in ordine alla valutazione della RAI sulla vicenda. Su tale valutazione, certamente non siamo d'accordo, perché non si può affermare che con la trasmissione *Fermata d'autobus* si tenda ad esaltare il

sapere e l'autonomia critica dei bambini circa le interrelazioni con il mondo degli adulti e poi consentire che un noto ciarlatano come il mago Otelma possa fare un rito collettivo antimalocchio: infatti, non si è fatto un simposio sull'occultismo, ma i bambini presenti sono stati sottoposti ad un rito collettivo contro il malocchio, una pratica barbara di ricorso a suggestioni di carattere occultistico che appartiene alla storia medievale e non può trovare ospitalità in un'emittente radiotelevisiva alle soglie del terzo millennio, in una domenica di marzo, alle 12,30, cioè in una fascia oraria di massimo ascolto da parte di bambini e famiglie.

Non si capisce peraltro quale sia l'interrelazione con il mondo degli adulti, a meno che non si voglia affermare che il mondo degli adulti è ormai aduso a pratiche occultistiche e che il rapporto con i veggenti, i cartomanti ed i sedicenti maghi è diventato di tale diffusa pratica che è giusto che anche i bambini vengano avvicinati a queste logiche aberranti. Si aggiunge poi che occorre stimolare i bambini rispetto a ciò che vedono, sollecitandone la spontanea reazione al mondo esterno ed esaltandone, quindi, la dignità di soggetti autonomi e pensanti, facendo loro svolgere una sorta di funzione giornalistica, ma in realtà gli stessi bambini sono stati sottoposti alla lettura delle carte. Ebbene, occorre osservare che la lettura dei tarocchi è un modo per condizionare in senso fatalistico, è una fuga dalla realtà e dal normale modo di rapportarsi alla propria vita ed alla società, un tipico modo per impedire una maturazione completa e corretta del soggetto minore.

Quindi, abituare attraverso i *mass media* (con la pericolosità che hanno questi strumenti di possibile diseducazione se usati non correttamente) a tale tipo di pratiche occultistiche, con la possibilità di indurre a ricorrervi al di fuori della razionalità, è un fatto che riteniamo estremamente grave: questo era esattamente l'oggetto che ponevamo all'attenzione del Governo, per stimolarlo ad un intervento diretto a verificare se vi fossero

state violazioni delle norme penali, ma soprattutto finalizzato a scongiurare per il futuro il ripetersi di simili accadimenti. Diamo, quindi, un giudizio non soddisfacente in ordine alla risposta, perché non siamo d'accordo e abbiamo una diversità di vedute rispetto al Governo circa le conseguenze che da quel tipo di trasmissione sono potute ricadere sull'ampia platea, non solo dei bambini che vi hanno partecipato, ma, soprattutto, dei minori che hanno assistito alla trasmissione.

La preoccupazione maggiore — e concludo — era relativa alle iniziative che si intendono assumere in futuro per scongiurare che si ripeta nei *mass media* tale ricorso.

Non le sfuggirà, signor sottosegretario Vita, che negli ultimi tempi una pletora di ciarlatani vari, sedicenti maghi, occultisti e lettori di carte e tarocchi è presente in tutti i *talk show*, in tutte le trasmissioni televisive. È diventato ormai un ospite fisso in qualunque trasmissione un soggetto che appartiene alla categoria che il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, non a caso, definisce di ciarlatani.

La nostra richiesta è di evitare che ciò continui, perché nel paese questi soggetti stanno assumendo il ruolo e la dignità di interlocutori di una sempre più vasta platea di disperati alla ricerca di sicurezze che non hanno.

Concludo, signor Presidente, auspicando che venga al più presto discusso dalla Camera — mi auguro con il sostegno del Governo — il progetto di legge n. 3048, di cui sono primo firmatario, che tenta, appunto, di porre riparo, soprattutto, all'utilizzo dei *mass-media* da parte di queste categorie di soggetti a rischio.

(Disservizi postali a Torino)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Borghezio n. 3-02377 e n. 3-03294 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, desidero soltanto precisare che sono stupita di vedere la mia firma sulla prima di queste interrogazioni. Sono cosciente di non averla mai firmata; se veramente non è successo un disguido da qualche parte, probabilmente mi hanno ubriacata per farmela firmare, perché non ricordo nel modo più assoluto...

MARCO TARADASH. Ti ha stregato il mago Otelma.

SANDRA FEI. ...né di aver firmato questa interrogazione, né il contenuto della stessa, che peraltro non ha nulla a che vedere con le cose di cui mi occupo e, tanto meno, con il mio territorio. Voglio, quindi, che la Camera prenda atto di ciò e ritiro, ovviamente, la mia firma dall'interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, il richiamo al territorio mi pare poco pertinente, perché, come lei sa, i deputati rappresentano l'intera nazione. Ad ogni modo, accerteremo immediatamente quanto lei ha detto per verificare se si tratti di un disguido o di un errore; vedremo l'originale dell'interrogazione e lo faremo vedere anche a lei.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, come lei ha detto, rispondo a più atti dell'onorevole Borghezio, congiunti in base al tema.

Riteniamo opportuno, innanzitutto, rammentare che abbiamo seguito con grande impegno la società Poste italiane nella sua trasformazione in impresa moderna, in società per azioni, da ente pubblico economico quale era e, prima ancora, da segmento dell'amministrazione dello Stato.

È obiettivo della nuova società per azioni Poste italiane offrire alla clientela servizi sempre più efficienti e rispondenti alle istanze che provengono dagli stessi utenti attuando, nel contempo, misure volte al contenimento del proprio disavanzo economico e finanziario.

Ci teniamo a sottolinearlo qui, onorevole Borghezio, perché proprio in queste settimane stiamo operando per accompagnare un processo di evoluzione delle poste: un nuovo piano di impresa, un contratto di programma moderno, il recepimento delle direttive dell'Unione europea sul sistema postale; dunque, l'avvicinamento alle tappe della liberalizzazione. Vorremmo che tale processo portasse ad avere un servizio postale italiano finalmente degno della situazione nuova che anche le poste richiedono.

In tale ottica e come uno dei capitoli di un quadro più complesso vanno considerate la decisione della società Poste di adottare sistemi operativi diversificati in relazione al traffico postale registrato nelle diverse località (per poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda-offerta) e l'adozione di iniziative volte al raggiungimento di un'applicazione finalmente più razionale del personale, sia nell'ambito delle sedi sia fra le aree geografiche del paese (negli anni passati vi sono state larghe sproporzioni: glielo possiamo assicurare).

In particolare, la società Poste ci ha rammentato di aver disposto in data 7 maggio 1998 un avvicendamento dei dirigenti al vertice della sede Piemonte-Valle d'Aosta, compreso il direttore della sede. Ciò è avvenuto nell'ambito dell'avvicendamento anche di altri ruoli dirigenti, che ha dato alle poste un complesso di quadri dirigenti assai diverso rispetto a quello di qualche tempo fa. La società Poste ha ribadito che da tali provvedimenti sono attesi risultati visibili in termini di efficienza entro tempi ragionevolmente brevi, in modo da eliminare almeno in gran parte i motivi di preoccupazione e di lamentela che sono all'origine degli atti parlamentari cui qui si risponde.

Nel merito specifico del personale addetto al recapito ed ai servizi di sportellieria, la stessa società Poste ci ha ribadito che la lunga e difficile trattativa con le organizzazioni sindacali avviata in precedenza si è conclusa in data 9 giugno 1998 con un accordo che ha previsto la sospensione dello stato di agitazione. Successivamente, il 10 giugno 1998, nel corso di un ulteriore incontro è stato fissato in 730 il numero di unità da assumere per tutta la sede Piemonte-Valle d'Aosta, di cui 431 da assegnare alla filiale di Torino. Tali provvedimenti hanno permesso di applicare nella città di Torino un addetto per ogni zona di recapito; di conseguenza è stato possibile eliminare tutta la giacenza di corrispondenza (che preoccupava anche noi, ovviamente).

Nello scorso mese di dicembre effettivamente si è verificata una funzionalità assai precaria del servizio di recapito in alcune delle 67 zone operative in cui è suddivisa la città di Torino, determinata verosimilmente dalla concomitanza dei normali periodi di ferie del personale con un aumento eccezionale delle assenze per malattia (conseguenza dell'epidemia influenzale tipica della stagione). A tale situazione è stata riservata comunque ogni attenzione, per contenere il più possibile il disagio arrecato alla clientela tramite l'impegno di unità assunte a tempo determinato, la cui applicazione non risulta abbia ingenerato particolari disservizi.

Stiamo comunque attendendo dati ulteriori, onorevole Borghezio, perché ci sta a cuore particolarmente il funzionamento del sistema postale. Stiamo incalzando le Poste Spa — per ciò che è di nostra competenza — affinché rispondano ai disservizi in modo più preciso, puntuale e tempestivo.

Infatti, per quanto riguarda il recapito dell'invito diretto a lei, onorevole Borghezio, se inviato in raccomandata si assicura che la società Poste procederà ad effettuare gli opportuni accertamenti ai fini dell'individuazione delle responsabilità in tempi molto brevi.

Anche questo è un caso di quei disservizi che noi per primi vorremmo ve-

nissero superati in quanto proprio noi, forse più di altri, in passato abbiamo voluto — e oggi vogliamo — un sistema postale moderno ed efficiente, che sia più azienda e che sia riformato davvero.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, anche se devo ringraziare il rappresentante del Governo per la cortesia con cui ci ha fornito i dati, non posso, tuttavia, definirmi soddisfatto della risposta del Governo. Questa risposta non tranquillizza il sistema delle imprese — soprattutto delle piccole e medie imprese — che nella città di Torino hanno pesantemente patito la situazione di assoluta inefficienza che si trascina dai fatti, ormai lontani, che hanno originato la prima delle tre interrogazioni rivolte al Governo nel maggio 1998.

All'epoca trentamila famiglie nella città di Torino e moltissime aziende delle zone circostanti furono private, per settimane, del servizio di recapito, a causa delle agitazioni sindacali e per le difficoltà indicate nella risposta del sottosegretario.

Successivamente, la corrispondenza accumulata venne smaltita; tuttavia, dopo quel precedente, siamo arrivati al periodo cruciale delle festività di fine anno ed il servizio postale a Torino è nuovamente andato «in tilt»: mi risulta che nel periodo tra il 2 e il 9 gennaio su 670 zone ben 77 sono rimaste scoperte, mentre altre decine di zone sono state coperte con lavoratori avventizi, i cosiddetti trimestrali.

Il rappresentante del Governo ci ha detto che l'impiego di questi lavoratori non ha creato disservizi; io, invece, sono in grado di affermare che quel personale, reclutato all'ultimo momento, ha creato enormi problemi a causa della sua scarsa conoscenza del territorio: siamo arrivati al punto che molti negozianti si sono dovuti prestare a fare da battistrada per i nuovi portalettere, che non conoscevano la zona.

Signor rappresentante del Governo, la distribuzione generalizzata della corri-

spendenza — per le ditte impegnate in attività di promozione delle vendite natalizie — è stata perfezionata nella seconda decade di gennaio, il che ha significato, per queste ditte, una perdita secca: tutto il volume di affari che si sarebbe potuto realizzare con le vendite natalizie — che normalmente si perfezionano con gli acquisti prima del Natale — non si è potuto realizzare a causa della mancata consegna dei relativi cataloghi.

Non si tratta soltanto del ritardo nella consegna dell'avviso spedito da un istituto bancario all'interrogante, per cui il sottoscritto non ha potuto ricevere in tempo la comunicazione spedita il 4 gennaio per un'assemblea che si sarebbe dovuta tenere il successivo 11 gennaio; ma si tratta di un problema molto più vasto.

Il Governo non ci dice nulla circa la situazione degli organici: ritengo, invece, che questa sia una questione da trattare. Gli organici, infatti, sono insufficienti — i fatti lo dimostrano — e non sono in grado di sostenere le emergenze che ci si dice essere state determinate, nel periodo delle festività, dall'epidemia di influenza. Non credo che il Governo possa affermare, in tutta onestà, che tali disguidi siano da imputare soltanto alla improvvisa morbidità: credo che a Torino sia avvenuto, per l'ennesima volta, quello che avviene a Milano, a Genova e in tante altre città del nord Italia: il personale, reclutato con i vecchi criteri centralisti, ed avente prevalentemente la propria famiglia in zone del Mezzogiorno d'Italia, approfitta del periodo delle festività invernali e natalizie per chiedere le ferie. Questo fatto fa andare il servizio «in tilt»; occorre, quindi, cambiare il sistema di reclutamento del personale.

È strano che di questo fatto oggettivo, più volte denunciato dal nostro movimento, il Governo continui a non prendere atto e a non assicurare un chiaro cambiamento di rotta riguardo il reclutamento del personale che non deve più avvenire a livello centralistico. Occorre effettuare una riforma in senso regionalistico per reclutare il personale nelle regioni nelle quali verrà impiegato. In

Padania ne abbiamo le scatole piene di avere postini che non conoscono le nostre zone e che, appena possono, se ne tornano a *chillo paese!*

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dello svolgimento delle interrogazioni Borghezio n. 3-02377 e n. 3-03294, deve considerarsi svolta anche l'interrogazione Borghezio n. 3-03295 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Prima di passare all'interrogazione Selva n. 3-02411, devo all'onorevole Fei una risposta e delle scuse da parte della Presidenza, infatti, la sua firma è stata erroneamente apposta alla interrogazione Borghezio n. 3-02377 a causa di un disguido degli uffici.

(Informazione sul disastro di Sarno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-02411 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame, premesso che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, vorremmo comunicare che la concessionaria Rai - che abbiamo interessato in merito alle questioni sollevate dall'onorevole Selva - ci ha sottolineato che la RAI International, che per ora non dispone di un proprio notiziario televisivo, realizza nove contenitori tematici ed ogni giorno ritrasmette sei edizioni dei telegiornali della Rai, mentre autoproduce quotidianamente dodici notiziari radiofonici. Proprio in questi giorni sta avvenendo una ristrutturazione di RAI International per cui le cose cambieranno da qui a breve.

Alla tragedia di Sarno e di Quindici, i citati notiziari hanno dedicato ogni giorno collegamenti in diretta e servizi appositamente realizzati dalla redazione della RAI per la Campania su richiesta della RAI

International. Le sei edizioni dei telegiornali nazionali, che coprono il *prime time* in tutti i continenti, erano in quei giorni ampiamente dedicate alla tragedia. Il 7 maggio 1998, alle ore 21,45 di New York, è stato trasmesso lo speciale di *Porta a porta* sull'alluvione.

Il contenitore settimanale di punta della redazione giornalistica di RAI International - *Un paese, mille città* -, ha trasmesso il 18 maggio uno speciale sulle cause del disastro e la situazione idrogeologica, con collegamenti in diretta con numerose regioni. Un servizio è stato realizzato da un inviato a New York sulle comunità di origine campana e sarnese.

Una seconda puntata monografica dello stesso programma riguarderà altre zone a rischio con particolare riferimento alla fascia attorno al Vesuvio.

Sono in lavorazione servizi analoghi per le *local news* realizzate negli Stati Uniti e in America latina.

Per quanto riguarda il festival di Cannes, la RAI ha fatto presente che un gruppo di giornalisti e tecnici specializzati ha realizzato una rubrica televisiva quotidiana di 25 minuti in collaborazione con *Variety*, una delle più prestigiose riviste del mondo in questo campo, riferendo che tale telegiornale - in inglese e in italiano con sottotitoli - ha valorizzato particolarmente la consistente presenza italiana alla rassegna cinematografica citata.

La concessionaria, nel rilevare che l'impegno per la promozione del cinema italiano nel mondo era programmato e corrisponde compiutamente alla missione di diffondere la lingua e la cultura italiana, ha precisato che l'invio della *troupe* in questione è avvenuta rispettando la disponibilità del *budget* di RAI International.

La RAI ha, infine, dichiarato che gli introiti accertati nel bilancio 1997 per l'attività svolta da RAI International, nell'ambito degli impegni assunti dalla stessa RAI nei confronti della Presidenza del Consiglio dei ministri per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, sono ammontati a 30 miliardi di lire per le trasmissioni radiofoniche ad

onde corte, mentre per i programmi destinati a stazioni estere sono ammontati a 34 miliardi e 854 milioni di lire.

In proposito la RAI ha precisato che si tratta di ricavi a fronte di costi aziendali per iniziative regolate da specifiche convenzioni e non di contributi.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Ho lavorato nell'azienda di cui lei ha parlato per 35 anni e conosco quali sono le risposte in questa materia; quindi non mi meraviglio affatto dell'autoelogio che gli uffici hanno fatto del lavoro che sarebbe stato compiuto per Sarno, ma vorrei far presente al Governo che la mia interrogazione è stata presentata il 26 maggio 1998 e che la risposta è stata data il 25 gennaio 1999, per cui la funzione di sollecitazione contenuta nel secondo capoverso del documento è rimasta disattesa. Mi congratulo invece con l'onorevole Borghezio che è riuscito ad ottenere risposta ad una sua interrogazione presentata ieri. Il Governo ottempererebbe meglio ai propri doveri se prestasse maggiore attenzione a questo aspetto.

Per quanto riguarda l'azione della RAI International (anche in questo caso mi dispiace fare una citazione autobiografica ma, avendo io presieduto la RAI Corporation, conosco molto bene questa azienda) ritengo insoddisfacente il servizio complessivamente fornito per la diffusione della cultura italiana nel mondo e per il servizio offerto alle comunità italiane.

Proprio non più tardi di ieri, onorevole sottosegretario, ho ricevuto dall'Eritrea alcune sollecitazioni affinché i programmi cambino, siano diversi e di maggiore attualità, proprio ciò che non avviene, eccezion fatta per la radio della quale per altro in molte zone è difficile l'ascolto. Ho presieduto la RAI Corporation negli anni 1982-83 e le condizioni non sono minimamente cambiate da allora, per cui, se mi posso permettere un suggerimento, si dovrebbe attivare un controllo ancora maggiore affinché i 64 miliardi di lire

concessi dalla Presidenza del Consiglio abbiano un'effettiva corrispondenza nel servizio offerto agli italiani che vivono all'estero e a quelli amanti della cultura e interessati all'Italia.

Circa la risposta che lei mi ha dato sull'impiego massiccio di forze della stessa RAI Corporation per seguire il festival di Cannes, mi sembra che la spesa — che lei non ha definito — di circa mezzo miliardo sia eccessiva ed elevata rispetto al risultato che lei ha detto essere stato elogiato — e questo mi fa piacere — dalla rivista *Variety*.

Prendo atto delle sue informazioni ma vorrei che lei prendesse a sua volta atto, onorevole Vita, della necessità di effettuare un controllo più attento sul rapporto tra spese e benefici dei soldi che i contribuenti italiani danno, attraverso la Presidenza del Consiglio, alla RAI Corporation.

(Censura RAI di un messaggio promozionale della testata L'Uomo Qualunque)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-02233 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. In relazione all'atto parlamentare dell'onorevole Taradash, premetto, come ho avuto modo di fare in precedenza in riferimento ad un omologo atto parlamentare dell'onorevole Bono, che la legge di riforma della RAI del 1975 attribuì alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi la tutela e la garanzia del pluralismo dell'informazione, per cui non è prevista per noi né l'opportunità né la funzione di formulare giudizi politici sulla legittimità della pubblicità della RAI. Ciò esula dai compiti del Governo. Si rammenta, altresì, che questo ministero — ai sensi di quanto stabilito dalla vigente normativa e dalla

convenzione stipulata con la concessionaria RAI ed approvata con decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1991 — può intervenire solo in caso di superamento del « tetto » della pubblicità trasmessa senza, peraltro, avere poteri sanzionatori che la legge n. 223 del 1990 riservava al garante per la radiodiffusione e per l'editoria e che la legge n. 249 del 1997 ha trasferito all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni: questo ministero, onorevole Taradash, può intervenire solo se la concessionaria RAI non ottempera alla trasmissione degli *spot* pubblicitari gestiti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, su cui vige una specifica previsione normativa.

La trasmissione degli altri *spot* pubblicitari è legata a scelte aziendali che possono essere eventualmente contestate anche dal garante della concorrenza e del mercato esclusivamente nei casi in cui il loro contenuto dovesse risultare non conforme, per esempio, alla legge sulla pubblicità ingannevole.

Tutto ciò premesso, non per burocratica formalità, ma per ridefinire e ricollocare i ruoli rispettivi, si significa che la concessionaria RAI, interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha comunicato che dello svolgimento delle operazioni e degli adempimenti connessi con la preparazione del materiale pubblicitario da diffondere per radio e per televisione, si occupa la società RAI Trade. Tale ultima società ha precisato che i testi ai quali si è fatto cenno nel suo atto ispettivo cui rispondiamo sono stati ritenuti non conformi ai principi deontologici contenuti nelle norme per la realizzazione della pubblicità radiotelevisiva della RAI e contrari alla linea editoriale del servizio pubblico in materia di pubblicità.

In proposito, si rammenta che la predetta Commissione parlamentare, nel temere che la pubblicità radiotelevisiva di giornali e periodici potesse trasformarsi in surrettizia propaganda politica, invitò la RAI — lo ricorderà — ad escludere da tali comunicati qualsiasi riferimento ai conte-

nuti: su tali presupposti è stata prevista, tra l'altro, una specifica norma del codice deontologico.

Il provvedimento che ha interessato la testata in questione, pertanto, è stato adottato nel rispetto delle indicazioni formulate dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, recepite nel codice deontologico di RAI Trade.

Per quanto riguarda gli articoli 1 e 2 del contratto di servizio stipulato tra questo ministero e la RAI, essi stabiliscono i criteri cui la medesima società deve attenersi nella scelta dei programmi da trasmettere e non sono, quindi, riferibili alla pubblicità commerciale che è regolata da specifiche norme.

Nel caso in esame, pertanto, il committente della campagna promozionale del settimanale in questione è stato invitato a modificare i testi, in tempi brevissimi, per poter mandare in onda i comunicati a partire dal 6 marzo 1998.

In merito alla presunta limitazione dei diritti di libertà gli inserzionisti, RAI Trade ha poi richiamato gli orientamenti della Corte costituzionale, secondo i quali « la netta distinzione tra le manifestazioni del pensiero delle quali viene affermata la libertà, da un lato, e la pubblicità commerciale della quale viene sottolineata la natura di fonte di finanziamento degli organi di informazione, dall'altro, sta ad indicare in modo inequivoco che quest'ultima è considerata una componente dell'attività delle imprese, come tale assistita dalle garanzie di cui all'articolo 41 della Costituzione e assoggettabile, in ipotesi, alle limitazioni ivi previste ai commi 2, 3... ».

Ciò stante, la medesima RAI Trade, nel sottolineare di non avere operato « censura alla libertà di stampa » ha precisato di aver proposto, per la campagna promozionale della testata « *L'uomo qualunque* », testi alternativi ma di pari efficacia.

La nuova versione dei comunicati è pervenuta alla concessionaria il 4 marzo, per cui il giorno 6 marzo 1998 è regolarmente iniziata la campagna di pubblicità radiofonica in questione, come pre-

visto dagli accordi commerciali intercorsi con la concessionaria di pubblicità SIPRA.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Lei, signor sottosegretario, pone un problema delicato: come impedire che attraverso messaggi pubblicitari possano passare comunicazioni politiche senza controllo da parte della emittente pubblica e, al tempo stesso, come poter fare pubblicità efficace per giornali che hanno una loro linea politica e che devono essere riconosciuti per questa. È chiaro, infatti, che un giornale già affermato — dal *Corriere della Sera* a *la Repubblica*, da *L'Espresso* a *Panorama*, che hanno le loro linee politiche — non ha bisogno di comunicare attraverso la pubblicità le proprie peculiarità, mentre un giornale come *L'Uomo Qualunque*, che sta nascendo, ha bisogno di avere immediatamente un impatto sull'opinione pubblica, definendosi in modo chiaro.

Ora, qual è il limite tra la comunicazione politica surrettizia e la pubblicità? Credo che questo limite non si possa definire *a priori* sempre e in ogni caso. Se la norma deontologica contenuta nell'articolo 4 del codice RAI — secondo cui la pubblicità non deve contenere valutazioni o apprezzamenti su problemi aventi natura o implicazioni di carattere ideologico, religioso, politico, sindacale o giudiziario — viene interpretata come il divieto assoluto di trattare uno qualsiasi di questi temi, significa in realtà che la pubblicità può essere soltanto: « Leggete *L'Uomo Qualunque* ! » o « Leggete il *Corriere della Sera* ! » e così via.

Io credo che questa interpretazione così rigida ponga un altro problema, quello della concorrenza fra testate già affermate e testate che intendono farsi strada. Faccio l'esempio della pubblicità che proponeva *L'Uomo Qualunque*: « Basta con questo carnevale dei partiti! Ci serve la riforma del sistema elettorale, della giustizia, del fisco, della sanità, altrimenti non cambierà mai nulla. Se

anche tu non ne puoi più della politica delle chiacchiere, leggi *L'Uomo Qualunque* ». Ora, è chiaro che qui non c'era l'intenzione di prendere parte allo scontro politico, surrettiziamente, attraverso la pubblicità, ma si trattava soltanto di una indicazione di temi forti trattati da questo settimanale.

Mi sembra che in questo caso la RAI abbia ecceduto nello zelo, come spesso capita a questa azienda, e abbia voluto totalmente depauperare il messaggio pubblicitario di questo giornale, facendo così in modo di restringere la possibilità di concorrenza alle altre testate. Per questo motivo, sono insoddisfatto della risposta e resto molto contrario all'utilizzo di questa norma deontologica da parte della RAI, perché essa ha un senso se il messaggio pubblicitario viene effettivamente strumentalizzato nello scontro politico, ma non ha più senso se invece intende semplicemente rappresentare l'area di interesse di una testata giornalistica, soprattutto di una testata che deve costruirsi e conquistarsi un mercato.

(Partecipazione di alunni di scuola materna ad una manifestazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fei n. 3-02473 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, in merito all'interrogazione a firma delle colleghe Fei e Napoli, il Ministero ha sviluppato una ricerca di elementi che consentissero di esprimere una risposta in termini sintetici, ma adeguati. La direttrice didattica del quarantaduesimo circolo della scuola Regina Margherita di Roma ha appreso che i bambini della scuola materna comunale Trento e Trieste di via dei Giubbonari avevano partecipato alla manifestazione antinucleare, tenutasi il 29 maggio 1998,

soltanto in data 20 luglio 1998 dal collaboratore del plesso, su richiesta di notizie del provveditore agli studi di Roma, in relazione anche alle sollecitazioni che gli interroganti ed altri avevano promosso.

La scuola materna comunale in parola, infatti, per sua natura giuridica è gestita e organizzata direttamente e autonomamente dagli uffici circoscrizionali di competenza del comune di Roma, che si avvalgono della figura interna della collaboratrice, loro diretta referente. La stessa direttrice, in relazione anche alle questioni che l'interrogazione pone, ha precisato che gli alunni della scuola da lei diretta non hanno partecipato in alcun modo alla manifestazione di cui trattasi. È evidente, quindi, che tutte le valutazioni che vengono sollecitate per il caso esposto nell'interrogazione trovano il ministero attento ad evitare il verificarsi di situazioni che possano portare a quanto gli interroganti hanno evidenziato. Nel caso di specie la direzione didattica, evidentemente, non può rappresentare l'elemento di responsabilità; pertanto il ministero ritiene che gli elementi forniti chiariscano il ruolo che il direttore didattico competente aveva avuto.

Per il futuro si tratta di raccogliere l'impostazione sollecitata anche dagli interroganti per far sì che non si determinino situazioni che, in qualche misura, possano esprimere nell'ambito del complesso della struttura educativa e formativa del nostro paese elementi non coerenti con le finalità di un servizio scolastico nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare.

SANDRA FEI. Signor Presidente, devo dire che di risposte squallide ne avevo ricevute tante, ma questa supera ogni situazione nella quale mi sono trovata in precedenza a confrontarmi. Affermare che effettivamente non c'è responsabilità alcuna da parte del direttore didattico mi sembra andare a cercare il cavillo per non affrontare il problema, che peraltro non è secondario.

Quanto alla risposta del sottosegretario Delfino, insisterei sul fatto che vi sarebbe dovuta essere un minimo di collaborazione. Nella mia interrogazione chiedo esplicitamente quali siano le valutazioni del ministro interrogato sui fatti esposti nelle premesse; chiedo un parere e, invece, in parte mi vengono confermati i fatti e in parte no, quando tutti sappiamo bene — anche lei signor sottosegretario — che essi sono realmente accaduti, esattamente nei termini nei quali sono esposti nell'interrogazione.

Credo, quindi, che una valutazione della situazione sia doverosa da parte del ministro; dal momento che non vi è stata una risposta all'interrogazione, auspico che la valuti anche il Presidente Acquarone. La mia interrogazione chiedeva, in primo luogo, quali fossero le valutazioni del ministro della pubblica istruzione sui fatti esposti nelle premesse: ma in merito a questa richiesta non c'è stata risposta. Nell'interrogazione si chiedeva anche quali provvedimenti si intendessero assumere nei confronti del direttore didattico riguardo alla vicenda in questione: e a questa richiesta si è obiettato che la responsabilità non era del direttore. Non è stato però chiarito di chi fosse effettivamente.

Si chiedeva infine quali fossero le tutele assicurative per i bambini in caso di incidenti durante la partecipazione ad una manifestazione pubblica di piazza. Ripeto peraltro che si trattava di una manifestazione a cui sono stati fatti partecipare bambini di una scuola materna, costringendo i genitori ad accettare la scelta, perché a quella manifestazione non vi era alcuna alternativa scolastica. La maggior parte dei genitori, pertanto, sono stati obbligati a consegnare i propri figli perché venissero portati ad una manifestazione antinucleare. Non voglio entrare per correttezza — probabilmente eccessiva — in una discussione sul tipo di manifestazione di cui si tratta ma, al di là di questo, preciso che la scuola deve assolutamente garantire di tenere i bambini e di impartire loro l'istruzione dovuta. Una manifestazione antinucleare, decisa da chissà chi

— visto che lo stesso Ministero non è in grado di rispondermi — non può impedire che i bambini stiano a scuola. Molti genitori, non potendoli tenere a casa, pur contrari a farli partecipare ad una manifestazione di quel genere, sono stati costretti a mandare i bambini a scuola. Questa è una autentica vergogna, ma ancora più grave è la risposta che ricevo dal Governo; è un affronto anche nei confronti del Parlamento, perché quando si presenta un'interrogazione rivolgendosi domande che non danno spazio a nessun tipo di equivoco, non è possibile che non si ricevano risposte e che, di fatto, l'unica risposta fornita sia quella di dire che il direttore didattico non era responsabile della situazione. Quindi, non si prendono provvedimenti, né si danno valutazioni.

Chiedo allora al Presidente di turno che, come è accaduto in altre situazioni, in cui il Presidente Violante, in seguito ad una valutazione, ha imposto al Governo di tornare a rispondere ad una interrogazione, perché la risposta fornita non era esaustiva, si esamini la risposta del Governo alla luce dell'interrogazione presentata.

Non voglio fare polemica sul fatto che sicuramente è anche politico che sta dietro a quanto accaduto. Mi sembra molto più grave ed urgente che una scuola si permetta di mandare bambini dell'asilo ad affrontare situazioni che possono essere anche molto pericolose.

PRESIDENTE. La Presidenza si riserva di esaminare il testo del resoconto stenografico per valutare se debba assumere provvedimenti di propria competenza.

(Progetto Hermes)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-02543 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. In merito

alla questione rappresentata nell'interrogazione parlamentare in discussione, il provveditore agli studi di Napoli ha precisato che le comunicazioni scritte tra l'ufficio scolastico provinciale e le scuole avvengono attraverso i mezzi tradizionali (posta ordinaria e, limitatamente alle direzioni didattiche, anche per posta elettronica). Nei casi di maggiore bisogno i distretti scolastici si prestano a fungere da organismi di smistamento tra provveditorato agli studi e territorio di competenza. In attesa che entri a regime la rete informatica del Ministero, che consentirà il collegamento telematico di tutte le scuole, previsto per il settembre 1999, il responsabile dell'ufficio scolastico provinciale, preoccupato di trovare una soluzione aggiuntiva, ha aderito alla proposta, nata all'interno del progetto Hermes, di consentire alle scuole che lo chiedessero di giovare dell'opportunità di ricevere in via telematica le circolari al costo di 30 mila lire annue. Tale costo — è bene precisarlo — riguarda tutte le scuole. La cifra indicata nell'interrogazione, di 450 mila lire annue, si riferisce a tutt'altra iniziativa e precisamente alla possibilità, offerta a tutte le istituzioni scolastiche, di entrare a far parte del progetto Hermes, che nasce dall'autonoma iniziativa di talune scuole napoletane, e di consorzarsi perché la multimedialità pervada l'intera attività didattica. Tale progetto è stato realizzato tenendo presenti le esigenze dei propri destinatari: prevede attività di consulenza e di aggiornamento per i docenti, la messa a punto di metodologie didattiche per i discenti, la possibilità di attingere a più banche dati di enti pubblici e privati (ministeri, provveditorati agli studi, Consiglio nazionale delle ricerche, Biblioteca di documentazione pedagogica, Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativo) per i capi di istituto, per i docenti ed i discenti.

I collegamenti della rete sono gestiti dal servizio Arcipelago della Telecom all'attuale costo annuo di lire 450 mila per ogni singolo accesso. I servizi assicurati dalla rete sono, per ora, oltre cento e vanno dalla messa in rete delle esperienze

didattiche delle varie scuole partecipanti, alla creazione di un archivio elettronico contenente i documenti che attestano i risultati dell'elaborazione delle scuole, alla produzione di *software* didattici, alla creazione di una ludoteca elettronica per bambini, alle informazioni sul mercato del lavoro fornite dall'agenzia regionale del lavoro.

Il progetto Hermes ha inoltre visto la partecipazione, in fase di progettazione e di realizzazione, anche in termini finanziari, delle amministrazioni locali, del mondo accademico partenopeo, del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'Istituto regionale delle ricerche, sperimentazione e aggiornamento educativo e dell'Istituto italiano per gli studi.

Credo che i dati forniti consentano di chiarire, in modo lineare, la situazione rispetto alla prospettiva fatta da alcune parti politiche che, a giudizio del Ministero, non hanno compreso le finalità ed i risultati che questo tipo di servizio integrativo intendeva fornire.

Non crediamo, pertanto, che vi siano, rispetto all'azione svolta, elementi di valutazione critica. Semmai vi è l'esigenza di sviluppare maggiormente quella che si può definire una pari opportunità offerta a tutte le istituzioni scolastiche che ritengono opportuno servirsene.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor sottosegretario, in primo luogo contesto il fatto che nella mia interrogazione si faccia confusione tra il progetto Hermes ed il servizio circolari in quanto sono due cose distinte: il progetto Hermes costa 450 mila lire l'anno, mentre il servizio circolari costa 30 mila lire l'anno.

Al di là delle cifre, che mi sembrano ridicole in quanto qualsiasi scuola potrebbe permettersi di spendere 30 mila lire l'anno — tra l'altro la burocrazia italiana spenderà 200 mila lire per comunicare che per tale servizio bisognerà pagarne 30 mila —, il problema che si

pone è il seguente: possono il Ministero della pubblica istruzione o un provveditorato lanciare un'iniziativa a pagamento presso le scuole statali italiane? Può essere selezionata la qualità dell'offerta informativa della produzione legislativa e la sua velocità sulla base di una differenza di prezzo? Ciò sarebbe possibile se lei avesse affermato che il Ministero della pubblica istruzione fosse diventato una *holding* finanziaria che vende servizi alle scuole del nostro paese. Credo che tutto ciò sia sbagliato: tale è la questione che ho posto. A mio parere, servizi — che ritengo utilissimi — quali l'informazione per via telematica, la possibilità di utilizzo di caselle postali, la rapidità, in tempo reale delle comunicazioni, sono essenziali ma, proprio in quanto tali, non si possono creare scuole lepre e scuole tartaruga. Questo è, allora, il problema: volete voi, Ministero della pubblica istruzione, creare una discriminazione sulla base delle 450 mila lire all'anno o addirittura delle 30 mila lire? A me sembra profondamente stupido, oltre che illegittimo: ma sulla illegittimità si può discutere, mentre sulla stupidità bisognerebbe trovare un punto di incontro.

Insomma, lo Stato trovi le risorse per far sì che le 30 mila o le 450 mila lire possano essere versate da tutte le scuole. Creare, infatti (specialmente in una regione come la Campania, che ha aree di massimo degrado), un'ulteriore divaricazione tra scuole che procedono più speditamente e più lentamente a causa di 450 o addirittura 30 mila lire mi sembra profondamente sbagliato. Su questo punto volevo un parere, ma non mi è stato dato, per cui sono insoddisfatto.

(Trasferimento d'ufficio dei docenti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sbarbati n. 2-00866 ed all'interrogazione Sbarbati n. 3-03293, che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onestamente credo che l'argomento non sia proprio lo stesso: le questioni sono apparentemente simili, ma in sostanza presentano aspetti diversi.

L'interpellanza, per la quale spendo qualche parola introduttiva, riservandomi di intervenire in seguito per dichiarare la mia soddisfazione o insoddisfazione, verte sull'equiparazione tra la cosiddetta mobilità professionale e la mobilità territoriale, equiparazione che, pur essendo asserita, non viene poi rispettata nell'ordine di priorità delle varie operazioni, in cui si assegna comunque la precedenza ai passaggi di ruolo e di cattedra provinciali rispetto ai trasferimenti da fuori provincia, annullando di fatto ogni concreta possibilità di trasferimento interprovinciale. Faccio queste affermazioni con riferimento ad una normativa che veniva da me presa in considerazione il 25 giugno 1996, data in cui ho effettivamente presentato l'atto di cui stiamo ora discutendo, poi trasformato nell'interrogazione n. 3-03293. Il Governo viene oggi a rispondere, nei fatti, ad un atto ispettivo del 26 gennaio 1998 e ad uno del 25 giugno 1996, quindi con un ritardo che nel primo caso è di un anno e nel secondo di due anni e mezzo.

Tutti i problemi collegati ai due atti ispettivi sono comunque relativi alla contrazione delle cattedre, in particolare nella scuola dell'obbligo e nella scuola secondaria, questione che mette in moto tutta una serie di operazioni riguardanti le ordinanze per i trasferimenti provinciali ed interprovinciali, che dovevano essere riviste. Certamente la questione è oggi in parte cambiata, ma per alcuni aspetti è rimasta invariata: nella contrattazione decentrata ci sono ancora problemi da risolvere e per questo ho chiesto al ministero, nel lontano giugno 1996, cosa intendesse fare ed ora sono curiosa di conoscere la risposta nel gennaio 1999.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi auguro che gli elementi specifici e tecnici posti dall'interpellanza e dall'interrogazione possano trovare una risposta soddisfacente in quanto sto per dire: altrimenti, valuteremo l'opportunità di fornire eventuali integrazioni.

In merito alle problematiche cui fa riferimento l'onorevole Sbarbati nell'interpellanza n. 2-00866, giova precisare preliminarmente che l'individuazione dei docenti soprannumerari non può che essere rilevata nell'ambito della singola istituzione scolastica, in quanto sono proprio le variazioni di consistenza della popolazione di ciascuna scuola a determinare variazioni di organico ed eventuali soppressioni di posti o di cattedre.

Come è noto, al fine della individuazione dei perdenti il posto, il contratto collettivo nazionale sulla mobilità del personale docente prevede la formazione da parte dei dirigenti di apposite graduatorie distinte per classi di concorso e per tipologie di posti, nelle quali i docenti sono inseriti sulla base di un punteggio che viene assegnato loro per effetto della valutazione dei titoli previsti nelle apposite tabelle annesse al contratto collettivo. Oltre l'anzianità di servizio, le tabelle prevedono comunque punteggi anche per esigenze di famiglia ed altri titoli culturali. I punteggi per anzianità di servizio si riferiscono, peraltro, non soltanto alla complessiva anzianità di insegnamento, ma anche al periodo di servizio di ruolo prestato nella scuola di titolarità.

Per l'individuazione del soprannumero conseguente alla fusione di istituzioni scolastiche dello stesso grado, ordine e tipo, funzionanti nello stesso comune, al fine di evitare disparità di trattamento tra i docenti, è stata prevista la formazione di un'unica graduatoria per ciascuna classe di concorso o tipologia di posti nella quale confluiscono tutti i docenti delle scuole interessate.

Indubbiamente, come ha rilevato l'onorevole interpellante, situazioni di soprannumerarietà conseguenti alla contrazione di organico della scuola di titolarità pos-

sono interessare docenti che hanno una complessiva anzianità di servizio maggiore rispetto a quella di altri docenti della provincia e del distretto. Non sembra, tuttavia, che l'ipotesi formulata dall'onorevole interpellante di istituire graduatorie provinciali o distrettuali possa evitare a detti docenti di essere trasferiti a scuole diverse da quelle di titolarità.

Si osserva, peraltro, che è esigenza dell'amministrazione limitare, per quanto possibile, la mobilità al fine di salvaguardare anche il principio della continuità didattica. Occorre comunque precisare che il contratto collettivo nazionale decentrato sulla mobilità consente ai docenti di cui trattasi di esprimere preferenze per le sedi desiderate e, soltanto nel caso in cui non sia possibile soddisfare le richieste, si dà corso al trasferimento d'ufficio. Inoltre, ai docenti trasferiti d'ufficio nell'ultimo quinquennio, che ne facciano richiesta, viene data la priorità di rientrare nella precedente sede di titolarità qualora intervengano disponibilità di posti.

Al fine, poi, di realizzare il reimpiego qualificato di tutto il personale in soprannumero, il contratto collettivo decentrato a livello nazionale, siglato il 29 maggio 1998, con il quale vengono fissati criteri e modalità per l'effettuazione delle utilizzazioni del personale della scuola, ha previsto anche la possibilità di utilizzo in altri insegnamenti del personale appartenente a ruoli o classi di concorso in esubero, tenendo conto dei titoli di studio e/o professionali posseduti, e l'eventuale attribuzione del maggior trattamento economico spettante in relazione al ruolo nel quale si presta l'effettivo servizio. In quest'ultimo caso, il competente provveditore agli studi, contestualmente all'adozione del provvedimento di utilizzazione, stipulerà con il personale interessato un contratto di lavoro integrativo per il nuovo temporaneo trattamento retributivo corrispondente a quello spettante in caso di passaggio di scuola; a tal fine, è stata prevista la realizzazione di un'anagrafe professionale provinciale del personale docente ed educativo.

Il medesimo contratto collettivo nazionale prevede anche che i docenti che subiscano una riduzione dell'orario obbligatorio di insegnamento non superiore ad un quinto siano utilizzati, nell'ambito della scuola di titolarità, per le ore mancanti in altre attività, con priorità per lo svolgimento di supplenze temporanee.

Con riferimento, invece, all'interrogazione Sbarbati n. 3-03293, si precisa, come peraltro già ricordato dall'interrogante, che il decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 35, emanato a norma della legge n. 421 del 1992, in parallelo al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sulla razionalizzazione del pubblico impiego, prevede espressamente l'equiparazione tra mobilità professionale e mobilità territoriale al fine di eliminare le situazioni di esubero.

Gli accordi contrattuali sulla mobilità del personale docente non potevano non privilegiare le mobilità professionali soprattutto del personale in esubero. Sarebbe infatti contrario ai principi di corretta gestione della spesa pubblica consentire l'accesso da fuori provincia al personale docente e nel contempo mantenere nella provincia stessa personale in esubero che, per professionalità acquisita, anche attraverso corsi di riconversione, potrebbe impartire i medesimi insegnamenti. D'altra parte, il sistema precedente non solo non garantiva l'effettiva parità, ma di fatto aveva vanificato la mobilità professionale, in quanto consentiva tale mobilità al termine di tutte le fasi dei trasferimenti territoriali.

L'attuale contratto collettivo calibra la situazione, in quanto fa precedere alla mobilità territoriale interprovinciale i passaggi di cattedra e di ruolo esclusivamente per coloro che si trovano in situazione di esubero nella provincia, mantenendo la mobilità professionale di coloro che non si trovano in questa situazione al termine dei trasferimenti. Occorre precisare inoltre che, dal 1993 ad oggi, uno degli obiettivi primari perseguiti anche dalle norme connesse alle leggi finanziarie consiste proprio nel ridurre, fino al riassorbimento totale, le situazioni di esubero,

che non solo incidono fortemente sull'aspetto economico e gestionale della pubblica istruzione ma mortificano la funzione docente, in quanto non consentono agli insegnanti di realizzare appieno la loro professionalità.

Infine, dai dati statistici in possesso del ministero risulta che i movimenti effettuati per passaggi di cattedre e di ruolo sono diminuiti dall'anno scolastico 1992-1993. Credo che, rispetto ai molti e complessi problemi che i due atti di sindacato ispettivo della collega Sbarbati ponevano, vi siano nella nostra risposta quanto meno elementi di precisazione e di riflessione: confermo, comunque, la disponibilità ad eventuali ulteriori integrazioni, alla luce di ciò che la stessa onorevole Sbarbati proporrà.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, apprezzo la buona volontà del sottosegretario Delfino e soprattutto la sua ulteriore disponibilità a fornire altre precisazioni ed indicazioni in una materia che è caratterizzata da una complessità reale. Devo però osservare che avrei apprezzato la fantasia e la volontà liberistica, in qualche modo profondamente innovatrice, che il ministro dimostra nel momento in cui affronta determinate questioni che riguardano la scuola, se essa fosse stata ugualmente dimostrata in tema di personale docente e non docente.

Mi spiego: capisco la *ratio* della risposta fornita dall'onorevole Delfino alla mia interpellanza, con la quale, sul problema dei trasferimenti d'ufficio, si nota che l'anzianità di servizio ha un rappresentato peso, anche se certamente non determinante ma in concorrenza con un'altra serie di motivazioni. Chiedo, però, se valesse la pena considerare il dato dell'anzianità di servizio insieme a tutti gli altri dati in maniera diversa, valutando anche la carriera professionale di una persona (gli anni dedicati all'insegnamento) in maniera differente rispetto a quanto si è fatto fino ad oggi. Questo non

per tornare al passato (quando l'anzianità di servizio era considerata *in primis*, e non in seconda battuta) ma semplicemente per tenere presente il disagio che viene vissuto, in particolare, da colleghi che insegnano da trent'anni in una scuola media del loro paese, o del paese vicino, i quali improvvisamente, a causa del calo demografico, vengono trasferiti anche a 70-100 chilometri di distanza, mentre il collega giovane, o giovanissimo, magari al secondo anno di insegnamento, solo perché capitato in una scuola di dimensioni diverse, mantiene la cattedra di cui è titolare in una città.

Mi sembra effettivamente grave trattare il personale scolastico con simili anzianità di servizio (è il caso di tanti colleghi) senza tenere conto della situazione. Lo dico a maggior ragione, onorevole Delfino, perché il ministro poco tempo fa — nel corso di questo mese —, in considerazione degli accorpamenti delle scuole conseguenti alle operazioni di razionalizzazione derivanti dalla legge sull'autonomia, in base ai quali si stanno realizzando bacini territoriali o comunità scolastiche che vanno dalle 500 unità di alunni fino a 900 ed oltre, in relazione alla compressione delle dirigenze e, quindi, delle sedi di titolarità delle stesse, nonché del numero dei coordinatori amministrativi, ha fatto valere il criterio dell'anzianità di servizio. Di conseguenza, il collega giovane, pur capitato in una scuola grande, che si dovrebbe accorpare, non precederebbe il collega anziano nella titolarità di servizio.

Onorevole Delfino, colgo la sua disponibilità e vorrei che si interessasse della questione, perché non si possono avere due pesi e due misure: per i dirigenti e i coordinatori amministrativi si fa valere l'anzianità di servizio — l'ho letto proprio nella circolare emanata —, con la conseguenza che i capi d'istituto e i coordinatori amministrativi si stanno muovendo in questo modo presso il provveditorato, mentre per i docenti ciò non viene fatto.

Capisco che bisogna tenere in considerazione una serie di cose, che la materia è complessa, che vi deve essere un'evolu-